

# La donna nella repubblica dei Soviet

(Dal discorso di Cachin alle donne comuniste francesi)

Il movimento rivoluzionario russo si preoccupa di portare alla situazione della donna, come a tutto l'insieme della società, delle trasformazioni radicali.

I rivoluzionari russi vogliono sostituire l'individualismo con delle organizzazioni comuniste, e pensano con ragione che il genere umano sarà totalmente trasformato da questi organismi collettivi. Epperò è appunto la donna che dovrà dare maggiore incremento a questa trasformazione.

Le donne in Russia questo compresero fin dal principio della Rivoluzione, ed ebbero parte attiva nella costituzione di questi organismi e continuano a partecipare nel modo più energico al grande movimento d'emancipazione che i nostri compagni hanno colà scatenato.

In Russia abbiamo potuto assistere a delle manifestazioni di una grandezza tale che in nessun'altra parte del mondo se ne possono vedere delle uguali; ebbene in queste manifestazioni, le donne partecipavano in numero pari a quello degli uomini.

Esse fanno parte di tutti gli organismi, da quelli del fronte a quelli delle retrovie, con le stesse mansioni degli uomini. Le forti schiere di donne sempre più numerose, le quali hanno compreso che la loro emancipazione è opera della rivoluzione, hanno per questa ultima uno straordinario entusiasmo. Esse sanno della grandezza del movimento al quale prendono parte.

La Rivoluzione russa disse loro: « Noi vi diamo gli stessi diritti degli uomini, a condizione, però, che voi partecipiate al lavoro ». Esse, difatti, sono elettrici, sono eleggibili, un certo numero fa parte dei Soviet, dei Comitati di direzione delle fabbriche, e non soltanto dei Soviet interni e locali ma sono anche commissarie del popolo. Le donne fanno parte dei Soviet con una percentuale che varia dal 15 al 20 per cento; e nel Partito comunista, che conta 800.000 membri, il 25 per cento è formato da donne.

La Repubblica russa riserva agli esseri più deboli (donne e bambini) l'alimentazione meno cattiva. Non ritorno sulle cause che determinarono in Russia la spaventevole situazione economica che la travaglia; malgrado il blocco, la miseria e la fame, è verso la donna ed il bambino che la rivoluzione volge le sue sollecitudini.

A riguardo dell'educazione i russi danno importanza al fatto che il bambino fin dai primi anni riceve un'educazione collettiva. Si pensa che non basta aver liberato la donna politicamente, ma che bisogna assicurarle la più completa indipendenza in rapporto alla educazione dei suoi figli, bisogna generalizzare sempre più l'educazione collettiva dei bambini. Per rendere la donna anche economicamente libera in modo che non debba più dipendere dall'uomo per assicurarsi l'esistenza, è necessario che ella lavori.

La donna, che è obbligata ad attendere a lavori casalinghi, fa un lavoro di ordine inferiore che la tiene occupata dall'alba al tramonto e dal quale non se ne potrà mai liberare; è necessario, adunque, nell'interesse suo e della famiglia, che la società stessa prenda cura del bambino fin dal giorno di sua nascita. La donna, infatti, che partorisce, riceve per un periodo di due mesi l'intero salario, e per ricoverare il neonato, sono già state create delle case apposite, le quali sono alimentate da grandi organismi rurali.

Ho potuto vedere, in un sobborgo di Mosca, nella casa dell'antico arcivescovo di Mosca, l'installazione di una magnifica latteria con delle centinaia di mucche; 1500 litri di latte al giorno destinati alle case dei bambini di Mosca erano il prodotto di questa meravigliosa latteria. La casa prende il bambino a due mesi di vita e lo conduce fino al punto di camminare da sé, in seguito altre organizzazioni di coltura prenderanno immediatamente il bambino. Quando viene la bella stagione i bambini più deboli minacciati da malattie sono tolti dalle grandi città e trasportati nelle grandi ville della borghesia. I genitori hanno diritto di tenersi in contatto permanente coi loro bambini, ma la loro istruzione, la loro educazione, la loro nutrizione sono adesso una cosa di ordine sociale.

Per assicurare alla donna una più grande libertà dopo aver ad essa tolto i

bambini per allevarli collettivamente ed a carico della società, i comunisti russi hanno sviluppato i ristoranti collettivi perché il far cucinare tre o quattro volte al giorno è la servitù più completa della donna nei paesi capitalisti. Essi tendono a liberare la donna dalle occupazioni di ordine inferiore; essi non hanno ancora realizzato questa idea delle cucine collettive ma i loro sforzi tendono a questo scopo ed anche in questo si rivela l'essenza comunista che tende ad annullare l'individualismo al quale noi siamo ancora soggetti. Voi mi direte che in questo modo si tende a togliere alla donna tutte le gioie della famiglia; io ritengo che vi sia nulla di assoluto, infatti è certo che la vita collettiva modificherà in modo sensibile gli attuali rapporti familiari; la famiglia com'è costituita a-

desso, si trasformerà. Voi sapete che la concezione della famiglia non è sempre stata la stessa; l'evoluzione l'ha trasformata dal patriarcato del quale il padre era il padrone assoluto che poteva vendere sua moglie e i suoi figli, e se si risalisse all'epoca più lontana ancora del patriarcato si constata come la madre fosse la sola sovrana, ed ora il padre e la madre hanno quasi i medesimi diritti in rapporto ai figli.

La concezione della famiglia è dunque destinata a scomparire, d'altronde l'educazione collettiva è il miglior modo per creare degli uomini che non conoscano più gli egoismi, le mollezze, e le piccinerie che si trovano spesso nella vita familiare.

Le donne russe tutto questo hanno compreso ed ecco perché sono le più devote rivoluzionarie, esse rappresentano un incoraggiamento permanente ai compagni comunisti, incoraggiamento tanto necessario alla Russia.

Dal punto di vista politico, economico, familiare la donna in Russia è assolutamente indipendente.

## L'esempio

In questo triste periodo di reazione borghese e di sopraffazione, fra la cordardia di molti che non hanno esitato ad abiurare la propria fede per paura o per denaro, ci riescono di supremo conforto gli esempi di quell'eroismo non meno sconosciuto che sublime, che quotidianamente ci forniscono umili proletari.

Sono questi esempi che, riempicci di legittimo orgoglio, ci elevano e temprano il nostro animo ad ogni avversità alimentando ed accrescendo la fiamma inestinguibile del nostro ideale.

E fra questi esempi, le nostre donne, le socialiste italiane ce ne forniscono dei mirabili.

Per convincersene basterebbe dare uno sguardo alla Difesa delle Lavoratrici del 2 settembre u. s. Due corrispondenze hanno soprattutto destata la mia ammirazione: la lettera di Pia Stefanini e quella di Rosaria Milazzo ved. Bonfiglio; documenti sublimi di fede e di forza. Pia Stefanini scrive:

« Otto mesi di pace... perchè i prepotenti si trovavano in fondo alla Maremma con le greggi. Appena sono arrivati di nuovo incominciarono le solite violenze, insultando e bastonando chi capitava fra mano: bimbi, giovani, vecchi ».

Nessuno vede, nessuno sente. Questa mattina fui aggredita da uno che è lo strumento squilibrato di questi malfattori. La settimana passata fui oggetto di tutti i vituperi. Quel giorno non avendomi potuto bastonare, mi hanno aspettato questo mattino. La ragione è questa: credono che io sia quella che capeggia questa Sezione.

E più oltre: « Colpi come me perchè sono sola qui con un bimbo di nove anni, orfano di padre; mio padre di anni settanta, mio fratello che è detenuto da dieci mesi perchè socialista ».

E questa donna che non esita di gridare « che il suo spirito non è morto, ma più saldo di prima », termina con queste forti parole: « Avanti pure o NUOVI ITALIANI. Vi ricordo che Garibaldi disse: — Bastone tedesco - Italia non doma. Ed io vi dico: — Bastone fascista gli italiani non domerà. Se pure tacciamo non è detto che siamo morti... ».

La lettera di Milazzo Rosaria ved. ing. Bonfiglio è invece il grido straziato ma fiero della vedova cui un sicario ha strappato, con un colpo di fucile tirato alle spalle di chi se ne ritornava a casa dopo una laboriosa riunione di Giunta, il compagno amato, lo sposo affettuoso.

E' la vedova afflitta che non trova parole per esprimere il suo dolore immenso ed esclama sconsolata: « Addio giornate di sole e di gioia, di spensieratezza e di gaudio ».

Ma dal buio in cui è piombata ecco che improvvisamente viene tratta dal chiarore vivo della fiamma di quell'idea-

le in Lei trasfuso dal suo compagno che del Socialismo era stato l'araldo entusiasta nella provincia di Trapani. E alla domanda: « Quale conforto per me e per i compagni? », essa risponde: « Quello del pensiero di LUI, di seguire e lottare per l'ideale di LUI, per l'ideale dei poveri, per quella rossa bandiera per la quale El morì e nella quale fu avvolto come desiderava ».

E termina incitando le compagne « affinché il sangue dei nostri martiri ci faccia più forti. Impartiamo ai figli la educazione socialista con la quale soltanto può ottenersi la tanto desiata Redenzione proletaria ».

Di fronte a tanta grandezza d'animo di queste due donne non posso che inchinarmi ammirato, e con me vorrei che si inchinasse tutta la gioventù socialista per esclamare, con la poetessa, a ciascuno dei nostri martiri:

O camerata che ne l'aspro e degno conflitto eri con noi

e moristi sperando in questo segno...

sta sicuro che noi sapremo

Nostra Fede portar come un bel fiore su l'elsa d'una spada; stringer le file se un fratel ci muore e seguir la strada.

Ed io vorrei anche che le Loro parole fossero meditate da quelle donne che nelle compagnie spensierate distribuiscono sorrisi e forse incoraggiamenti ai randellatori e ne guardano con sguardo compiacente e ne accarezzano i loro randelli e le loro armi. Allora dovrebbero riconoscere la superiorità infinita di queste due donne socialiste che pur nel dolore non conservano nessun rancore, non alimentano nessuna fiamma d'odio, ma invocano solamente forza d'animo; che, come nella lettera di Rosaria ved. Bonfiglio, non chiedono all'uomo la vendetta sanguinosa, ma nobilmente incitando le compagne ad impartire ai figli una educazione socialista.

Fruttifichi il nobile esempio di queste degne compagne della grande Rosa Luxemburg e da esso, come di perenne e copiosa fonte, attingiamo quella forza che valga a sopportare degnamente tutte quelle lotte che richiede e richiederà il nostro Ideale.

L. Lilla.

(Dalla « Gioventù Socialista »).

Un tempo credevo che la rassegnazione fosse una virtù; ora vedo che è un vizio. L'ottimismo è l'eterno complice di tutti i malfattori. E la passività è una virtù.

H. BARBUSSE.

## L'istruzione e il popolo

L'istruzione non vien mai data al popolo, perchè le classi dirigenti sanno bene che più il popolo resta ignorante, e più facile è ingannarlo e dividerlo, sfruttarlo ed opprimerlo. L'ignoranza è forse il più potente strumento di dominio che abbiano le classi dominanti.

L'istruzione è un genere di lusso che costa caro, e resta perciò un privilegio della classe ricca. Il povero che manca dei mezzi indispensabili per vivere, non può certo avere i mezzi per istruirsi; egli deve al più presto vendere le sue braccia per poter avere il pane; ed a tredici, quattordici anni già comincia la sua faticosa esistenza, e spinge la carriola, porta il secchio di calcina, zappa la terra, e si carica le tenere spalle di gravi pesi che lo deformeranno.

Quante giovani intelligenze vengono così uccise dalla miseria e dall'urgente bisogno di vivere! Quante meravigliose intelligenze di popolo, che potrebbero portare fasci di luce alla nostra civiltà, vengono così lasciate senza alcun alimento e si spengono! E quante anime di popolo restano così nelle tenebre, e ignorano per sempre le pure gioie della bellezza e del pensiero!

Alla Camera inglese, un Lord, contrario all'istruzione per il popolo, ebbe un giorno la franchezza di pronunciare queste parole: « Se un cavallo ne sapesse quanto un uomo, io non vorrei essere il suo cavaliere ». Quel conservatore confessava così la verità di quello che noi affermiamo; e cioè, che se il popolo sapesse, si accorgerebbe presto della sua oppressione, e getterebbe all'aria il suo cavaliere.

Le classi dirigenti non danno al popolo l'istruzione, ma gli danno la religione per tenerlo più soggetto.

Infatti, mentre le chiese sono grate, le scuole si pagano.

Il socialismo vuole invece che l'istruzione sia data gratuitamente a tutti, perchè ogni intelligenza ha il diritto di essere illuminata, perchè ogni attitudine naturale ha il diritto di svilupparsi nell'interesse della società.

Quando il popolo prenderà viva parte al lavoro intellettuale, d'arte, il pensiero e la scienza diventeranno immensamente più grandi.

\*\*\*

« Il figlio è mio, l'intelligenza è sua. Per i fanciulli bisogna sostituire l'educazione sociale all'educazione familiare. I fanciulli si devono educare in modo che obbediscano per amore e non per forza. L'educazione dell'avvenire unirà, al lavoro produttivo, l'istruzione e la ginnastica; ciò non solo come metodo per accrescere la produzione sociale, ma anche come l'unico metodo per ottenere degli uomini completi ». Così C. Marx.

A. MAZZI.

UPTON SINCLAIR  
**IL FATICONE**  
(Jimmie Higgins)  
Forte romanzo sociale  
L. 9.—  
(Franco porto raccomandato L. 10,50)  
LIBRERIA EDITRICE AVANTI!  
Milano — Via Settala, 22 — Milano

## Un sogno

Il contadino m'ha detto in sogno: « Fa da te il tuo pane. Io non ti nutro più. Se vuoi mangiare, lavora tu la terra ».

Il tessitore m'ha detto: « Se vuoi coprirti, fa da te i tuoi abiti ».

Il muratore m'ha detto: « Se vuoi una casa, prendi la cazzuola e lavora ».

E solo, abbandonato da tutto il genere umano, mentre imploravo dal cielo una pietà suprema, io vidi ad un tratto le belve sorgere davanti a me.

Aprì gli occhi... Temetti che la luce del sole non fosse reale... Ma i muratori fischiettavano sulla loro lunga scala; ma si udiva tutt'intorno il lieto rumore dei mestieri...; ed i campi eran tutti coltivati...

Conobbi in quel momento la mia felicità, e compresi allora che al mondo nessuno può fare a meno degli umili e da quel giorno in poi li ho amati tutti quanti.

SULLY PRUDHOMME.

## L'ultima sera

Talvolta mi piace di pensare al momento della mia morte.

Ecco, mi vedo.

E' un'afosa sera d'estate, scura di tempesta.

Ho le mani sopra il lenzuolo, come un fanciullo addormentato, e sento fermarsi il mio cuore stretto dal freddo.

Il mio corpo è profondamente stanco ed assapora una pace sempre più riposante...

E come un naufrago che torna a galla dopo il naufragio, la mia anima apre gli occhi e cerca, cerca i fari del porto...

L'aria della sera, entrando dalla finestra aperta, mi bagna di un odore di acqua e di erba...

Qualcuno gusta con me la dolcezza dell'ora...

Una donna? Un amico? Non so.

Ma io sento vagamente una persona al mio capezzale piangere...

HENRI MALTESTE.

## Un lampo nelle tenebre

Ero in cima ad una torre altissima, presso le stelle.

All'improvviso un lampo, e vidi il mistero del mondo nella sua immensità.

Dove sono io? E dove va questa grande sfera che gira e mi trasporta nello spazio?

Io posso morire senza saper nulla, e il tempo passa rapido senza mai più tornare.

Ma no, fermatelo, che io debbo tutto conoscere ancora...

Ero nella notte, nel nulla, ieri. Poi nacqui... Perché?

Da dove viene l'universo? E dove va? Nessuno lo sa! E il prete non è che un uomo.

Dio, se è vero che esiste, mostrati e parla... Perché la vita?

Ma nessuno, nessuno risponde... Lo spazio è senza cuore.

Un momento. Stelle, io non voglio morire! Debbo ancora sapere, debbo vivere, debbo godere... No, non voglio morire!...

Ah, tornare nel nulla, inesorabilmente!

JULES LAFORGUE.

(Trad. di A. Mazzi).

## Pagine preziose per i fanciulli e per le madri

(Raccomandiamo alle compagne la lettura di queste "pagine", nelle scuole di cucito e nei ricreatori proletari).

### Aria, luce.

Ero un ragazzo, mi ricordo, e mio padre un giorno mi vide chiudere una finestra da cui entrava aria e sole. Disse: - Perché vuoi cacciare fuori di casa i tuoi amici? Se l'aria ti viene addosso troppo viva, se la luce ti offende o ti batte sul tavolino, regola e tempera la loro entrata, con le imposte e con la tenda. Ma non chiuder loro la porta sul viso.

\*\*\*

L'aria pura è la prima nostra necessità; è una benefattrice incomparabile. Essa dà l'ossigeno al sangue, il combustibile all'organismo; essa

purifica e rinvigorisce tutto il nostro essere. La luce è la sua sorella.

Chiudete una pianta di fiori in una stanza ariosa, ma buia: essa intristisce e muore. Noi non conosciamo ancora bene tutti i mirabili effetti della luce; la scienza ne scopre oggi sempre di nuovi. Essa dà più bellezza ai fiori, più sapore ai frutti dei paesi dove splende più viva; essa tien lontane molte malattie, ne risana delle altre. Il sole è il più efficace dei disinfettanti. I germi delle malattie, i microbi, i bacilli — che, come tutti coloro che fanno del male, amano la oscurità — sono uccisi dalla luce.

Purtroppo, ci sono delle povere

case dove l'aria è scarsa e il sole non entra mai. Ma ci sono anche delle case dove questi primi amici dell'uomo potrebbero e vorrebbero entrare, ed è lui, per malintesa cura della propria salute, per pregiudizi stolti, che li lascia fuori, chiudendo le imposte quando essi si affacciano all'uscio o alla finestra.

Questi che cacciano di casa l'aria e il sole, sono i medesimi che hanno paura dell'acqua, che stanno mesi e mesi senza fare un bagno, per paura di prendere il raffreddore o la polmonite; e si tengono addosso l'untume come riparo dalle intemperie.

Aria, luce, acqua sono le tre dee della salute.

### Cibo e bevanda.

Ci sono quelli, sciaguratamente, che non possono nutrirsi abbastanza, ma ci sono anche non pochi altri (e non solo tra i ricchi) che mangiano più del bisogno, ossia non sanno mangiare.

Credono che ciò che nutre sia quell-

lo che si mangia. Ciò che nutre veramente, è quello che si assimila, cioè che vien digerito bene e trasformato poi in sangue, in carne, in ossa, in energia.

Se si sapesse meglio mangiare, scegliere i cibi, masticarli molto, se si badasse a digerir bene, basterebbe meno di quel che di solito si mangia. Bisogna mangiare con appetito, attenersi ai cibi semplici, sziare la fame, non la gola; adoperare bene i denti. E per poterli usare, bisogna conservarli in buono stato, lavandoli ogni mattina, sciacquandosi la bocca dopo mangiato.

I denti e la saliva sono i primi lavoratori della digestione; sono i garzoni dello stomaco, che gli preparano, sgrassati, i materiali su cui esso dovrà poi far l'opera sua. Voi masticate la crosta dura del pane perchè altrimenti non potete deglutirla; ma ingoiate la mollica, perchè è tenera, senza biascicarla per bene. E' un errore.

La masticazione è un fatto mecca-

nico di triturazione fatto dai denti, ma è anche un fatto chimico di insalivazione fatto dalla lingua. La mollica che voi ingoiate a grossi bocconi è indigesta, e vi si ferma sullo stomaco. Il quale è un operaio che ha coscienza dei suoi doveri e dei suoi diritti. Fa di buona voglia quello che spetta a lui. Ma se i denti gli mandano giù della roba mal masticata, cercando di caricare a lui la fatica che doveva far loro, esso si rifiuta, e fa sciopero.

E lo sciopero dello stomaco si chiama indigestione.

\*\*\*

Mangiare con appetito, lavorare con volontà, fare del moto, della ginnastica, gustare il piacere del lavoro e la gioia del riposo, questa è la vita vera, sana, completa.

(Continua).

GIOVANNI ZIBORDI.

Leggete e diffondete  
**COMUNISMO**